

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Spec. in abb. Postale 45%
Comma 20/B art. 2 Legge 662/96 - filiale di Firenze

Mensile - n. 8/2003 - anno XII

€ 2,50



La lotta contro la guerra in Iraq è lotta contro l'imperialismo

Siamo stati, da subito, contro la guerra in Iraq – come lo siamo stati contro l'aggressione alla Jugoslavia e all'Afghanistan – e ne abbiamo denunciato le cause. E continuiamo ad essere contro queste guerre volute dall'imperialismo e dai suoi sostenitori, governo italiano in primis, che piange lacrime di cocodrillo quando muoiono i militari in missione. Una missione che non è di pace come la classe dirigente italiana e il governo Berlusconi sostengono per nascondere l'anticostituzionalità di un'occupazione militare da parte dell'Italia (in contrasto con l'art.11), decisa in sostegno (anche economico) all'alleato privilegiato.

Se ogni giorno si contano i morti americani, inglesi, polacchi perché non si dovrebbero contare gli italiani? Forse qualcuno pensava davvero che loro in Iraq (ce ne sono 11.626 sparsi nel mondo) portassero la pace? Forse qualcuno pensava che il popolo iracheno in un Paese distrutto da bombardamenti e occupato da portatori di una cultura straniera (Paul Bremer sta pensando persino ad una Costituzione modellata su quella Usa!) non reagisse?

La guerra in Iraq non è finita, anzi il Congresso Usa ha concesso ulteriori finanziamenti per rafforzarla, il ministro Martino batte cassa anche per i fondi "per la sicurezza" dal rischio attentati. Le operazioni continuano tra Baghdad e le regioni del Centro-Nord con azioni mirate non per reazione alla guerriglia, ma per colpire "preventivamente". Proseguono l'occupazione che favorisce il saccheggio e la rapina delle risorse petrolifere e le azioni di vendetta. E l'industria bellica, quella che nel '68 finanziava il fascismo – attraverso la Continental Illinois Bank di Cicero (che insieme alla Gulf and Western amministrava il capitale della mafia americana Cosa nostra) – si alimenta.

Appare sempre più chiaro che la ricerca delle armi di distruzione di massa è stata il pretesto per l'intervento militare e che oggi, non trovandole, cambia obiettivo e diventa caccia ai "terroristi". Che in Iraq significa colpire la Resistenza di un popolo e arrestare le avanguardie comuniste (cosa fatta proprio dai carabinieri italiani). La nostra storia recente della Lotta di liberazione dal nazi-fascismo testimonia che per il potere i partigiani e gli atti di Resistenza sono annoverati nel capitolo terrorismo.

Il riflesso della spasmodica "lotta preventiva" si trasforma sul piano internazionale in un più generale e feroce attacco all'idea comunista.

Alla borghesia non mancano certo mezzi e risorse per portare avanti i propri piani. L'allineamento dei mass-media sulla retorica sui morti e l'adeguamento al disgustante anticommunismo che sta avanzando anche sul piano culturale (fioriscono film e pubblicazioni varie), deve preoccupare.

Dal tentativo di coinvolgimento emotivo mass-mediatico però si è allargata in diversi settori la richiesta della cacciata del governo Berlusconi. Governo che non dovrebbe essere mandato a casa solo per la guerra in Iraq ma per tutta la sua politica antipopolare,

imperialista e guerrafondaia portata avanti col taglio delle risorse allo stato sociale. Non dimentichiamo però che a bombardare la Jugoslavia c'era il centrosinistra. Anche in questo caso con un pretesto: la denuncia delle fosse comuni che oggi, a distanza di cinque anni, non sono ancora state trovate. In questi cinque anni l'Unione europea ha speso due miliardi e 877 milioni di euro, il più grande investimento mai fatto all'estero – senza contare il costo di 18mila soldati inquadri nella missione Kfor-Nato cui partecipano 38 Paesi (Italia compresa) e il Kosovo non solo non è indipendente, ma è governato dalle mafie locali e internazionali.

A casa, insieme al governo, mandiamo anche il Presidente della Repubblica. Ciampi (che Bush ha definito "un amico stretto") convalida la linea governativa di stretta reazionaria: dalla richiesta di ulteriori finanziamenti per la Difesa e per il rafforzamento dell'intelligence (che poi pagheremo noi con tasse, tagli, disoccupazione e limitazione delle libertà democratico-borghesi), alla militarizzazione del territorio (ben evidente nelle grandi città), alla caccia agli immigrati, ai comunisti, agli anarchici.

Non abbiamo pianto per le vittime italiane, né per quelle di altri paesi invasori – e non possiamo essere d'accordo con i dipendenti Geox che hanno scelto la sottoscrizione del Corsera come forma di solidarietà -. Perché il potere non piange per i milioni di persone che ogni giorno nel mondo muoiono a causa del profitto capitalista: sul lavoro, per fame, in seguito agli embarghi, per mancanza di medicine, per l'effetto delle bombe all'uranio. Di questi nessuno si occupa perché non sono funzionali né al disegno anticomunista né al nuovo ordine mondiale.

Continuiamo, quindi, a sostenere la resistenza del popolo iracheno in difesa della propria indipendenza, come sosteniamo la lotta del popolo palestinese contro l'aggressione di Israele. Riprendere la mobilitazione contro la guerra imperialista significa anche impedire che la situazione, in uno scenario di nuove avventure militari, riprecipiti in Medio Oriente dove Bush – avvertendo Siria e Iran di essere sulla strada sbagliata - ha già annunciato "una nuova politica, la promozione della libertà nella regione" (della sua libertà...).

Ma, mentre denunciando la natura dell'imperialismo e intensifichiamo l'appoggio alle lotte di liberazione e rivoluzionarie, dobbiamo reagire e contrastare la campagna anticomunista che, grazie al cedimento totale dei diessini e alla confusione del Prc (alla costante ricerca della sua rifondazione), ha spazi sempre più ampi per affermarsi. Gli sfruttati devono trovare la soluzione adeguata per condurre le loro battaglie contro il capitalismo. Non ci si può solo lamentare sulle malefatte di un governo di destra, ma neppure cadere nella trappola di votare a "sinistra", in un generico "embrassons nous" per vincere la destra.